

## Solemnità di tutti i santi (ciclo B)

Lectures: Ap.7,2-4.9-14; Sal.23; I Gv.3,1-3; Mt.5,1-12

---

Nel giorno della festa di tutti i santi, il pensiero non si rivolge prima di tutto al concetto di santità, inteso in senso astratto, ma alle figure di quei santi che ci colpiscono di più e ai quali siamo più affezionati.

Di fronte a queste grandi figure, che la storia della pietà e della venerazione da parte di popoli interi e di nazioni che li hanno come patroni, sorgono contemporaneamente due moti dell' animo che appaiono come contraddittori, esattamente come accade ascoltando il vangelo delle beatitudini, che lascia incantati per la sua perfezione e allo stesso tempo perplessi per quanto riguarda la sua realizzabilità.

Così il primo moto dell' animo che sorge di fronte alla figura di un santo canonizzato, al quale la tradizione ci ha fatto affezionare, è un moto di simpatia e di attrattiva. C' è tra le figure dei santi una ricchezza di umanità e una bellezza di storie da lasciare incantati. Difficilmente si può resistere a tale fascino: un fascino che si prova anche oggi di fronte a grandi uomini e donne di fede che, ancora viventi e quindi non canonizzati, lasciano pensare che potranno esserlo, un giorno, dopo la loro morte.

Si tratta di un riflesso, di una partecipazione della irresistibilmente piena umanità di Cristo.

Contemporaneamente, di fronte a tanta pienezza, si rimane disarmati: anche il santo più semplice, se così ci si può esprimere, ha nella sua vita dei tratti di eroicità e di radicalità che ci appaiono del tutto inarrivabili. Alcuni aspetti sono per noi proprio incomprensibili, a meno di uno studio attento e illuminato dalla preghiera oltre che dalla teologia; altri sono desiderabili anche per noi: vorremmo essere come loro, così come vorremmo essere come Gesù fu uomo, ma sarebbe mancanza di buon senso pensare di arrivarci. Questi due atteggiamenti, combinati insieme, portano come conseguenza ad un modo di trattare i santi del tutto simile al modo come si tratta tutto l' insegnamento di Cristo, e in particolare questo vangelo delle beatitudini.

Da una parte si idealizza la santità, disumanizzando questi grandi figure, e rendendo filosofico il vangelo, giudicandolo, magari come il più grande ideale, dall' altro lato si prendono le distanze, perchè essendo inarrivabile, in fondo non ci riguarda.

Questo modo di affrontare la questione della santità ha una sua logica: essa è fondata, anzitutto su una concezione parziale del cristianesimo. Essa si basa sulla convinzione che il cristianesimo consiste nello sforzo dell' uomo di imitare la figura di Gesù Cristo, facendo proprio il suo insegnamento. Ma il cristianesimo non consiste in realtà principalmente in questo sforzo: se così fosse nessuno riuscirebbe a essere cristiano e nessuno dei santi che veneriamo sarebbe mai riuscito a diventare santo.

I santi sono diventati santi, anzitutto perchè si sono fidati più della grazia di Dio che delle loro capacità; hanno puntato più sul domandare che sullo sforzarsi; sono stati così uomini da non rinunciare a volere la verità della loro vita e, rendendosi conto che non potevano fabbricarsela da soli, sono andati ad attingerla presso l' unica fonte che la offre:

Cristo e la chiesa. E a un certo punto hanno ricevuto, in misura straordinaria quel dono che a noi manca di più: il dono della fedeltà a Cristo, il dono della coerenza.

E spesso a noi viene meno la coerenza proprio perchè cerchiamo solamente di procurarcela con le nostre mani, anzichè chiederla con la preghiera. Vedendo la nostra piccolezza ci viene meno la fede nella possibilità di cambiare e rinunciamo a domandare. Questo è indubbiamente un errore. Dunque dobbiamo tenere presenti queste cose per il bene della nostra esistenza:

— Partire dal realismo di non presumere di essere capaci da soli di costruire la bontà e la verità della nostra vita; i nostri sforzi si rivelano prima o poi insufficienti; questo significa essere poveri di spirito, non illudersi di quello che non siamo.

— Andare ad attingere il dono della grazia là dove esso è presente, affidando al Signore tutto quello che ci è dato di compiere nella giornata; questo significa essere miti davanti al Signore, arrendevoli di fronte all' evidenza.

— Chiedere al Signore di riconoscere i suoi doni, che ci arrivano attraverso persone e avvenimenti; questo significa essere puri di cuore, così da vedere Dio là dove si manifesta e si rende attingibile a noi.

— Chiedere al Signore di non temere di pensarla diversamente dalla maggioranza, ma di fare tutto tenendolo presente; questo comporta necessariamente essere perseguitati e non compresi per causa sua. Ma il frutto di umanità che così può svilupparsi, in misura più o meno grande, in noi ha quella bellezza che ci attrae nel volto dei santi, grazia che domandiamo come un dono e non presumiamo di raggiungere da soli. Se anche loro, come noi hanno avuto bisogno di domandare tutto, allora sono molto più vicini a noi di quanto non pensavamo, e anche a loro possiamo domandare di aiutarci.

Bologna, 1 novembre 1991